

INTERVENTO CONVEGNO
"L'USO POLITICO DELLA GIUSTIZIA"

UNA VICENDA LUNGA SESSANT'ANNI E RACCONTATA NELLE PAGINE DELL'ULTIMO
LIBRO DI FABRIZIO CICCHITTO

28 marzo 2011 - ore 18.00
SALE DEL REFETTORIO (PALAZZO SAMMACUTO)
VIA DEL SEMINARIO, 76 - ROMA

Il Disegno di Legge costituzionale per la riforma della giustizia, approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 marzo 2011, si colloca sul piano delle relazioni fra le istituzioni dello stato. Tende a regolare, o quantomeno a sottrarre il rapporto tra ordine giudiziario e potere esecutivo e legislativo ad un continuo e logorante tiro alla fune. In questo senso, per quanto legittimamente criticabile, è un intervento organico, sistemico che non può essere pregiudizialmente osteggiato e rifiutato, sino al punto da respingere il confronto solo perché espresso dalla maggioranza e perché si muove in una logica di profonda revisione costituzionale.

Non è però su questo piano che vogliamo portare il nostro contributo, non foss'altro perché tradiremo l'aspettativa di chi ci ha invitato ad intervenire non parlando della Giustizia dall'aspetto di servizio al cittadino.

Dalla dimensione di servizio fondamentale perché garanzia dell'ordinata convivenza civile alla dimensione che, è sotto gli occhi di tutti, conosce ogni giorno una nuova caporetto.

Vogliamo essere chiari.

Non affermiamo che ciò che oggi la politica deve affrontare è la crisi della Giustizia come servizio, la sua inefficienza i suoi ritardi drammatici, il suo essere ostacolo allo sviluppo.

Non diciamo che questa è la sola dimensione che interessa al cittadino e che la sistemazione del rapporto tra i poteri sia questione che non interessa la gente comune.

Non affermiamo e non voglio affermare questo.

Dico però che se si fosse accompagnato il grande disegno di riforma costituzionale con un intervento di misure organizzative, di iniezione di risorse umane e finanziarie forse si



Flash 2011 N. 87

Lunedì, 28 marzo 2011

sarebbe coperto almeno un fianco dalle corrosive bordate delle opposizioni e dato un po' di fiato a una macchina in poderoso affanno.

Perché la crisi della giustizia, infatti, ha raggiunto livelli insostenibili, in termini di arretrati, ritardi, disfunzioni: le carenze degli organici, l'arretratezza dei mezzi a disposizione del personale, l'inadeguatezza di moltissime sedi, ma, soprattutto, la mancanza di una organizzazione efficiente, rendono indispensabile un intervento di natura strutturale anche su questi aspetti.

Nel frattempo si cerca di sopravvivere.

Sapete che nelle situazioni difficili spesso diamo il meglio di noi. Non ci smentiamo e così accade che troviamo soluzioni fantasiose e che alla carenza di personale si sta sopperendo con i cosiddetti tirocini formativi che impiegano "a gratis" migliaia di giovani neolaureati, che sono una boccata di ossigeno per strutture sfiancate. Ma che danno una immagine dello stato da "io speriamo che me la cavo", che si attacca a ogni possibile espediente accordi con le regioni per informatizzare, digitalizzare, utilizzare cassantegrati e chi più ne ha, ne metta.

La digitalizzazione degli uffici giudiziari, che leggiamo il ministro della giustizia e della funzione pubblica annunciano con un po' troppa enfasi, per il conteso che ho delineato, in molti uffici si sta realizzando utilizzando risorse regionali, è una esigenza che viene affrontata con anni di colpevole ritardo, non sarà ultimata (secondo le previsioni) che per la fine del 2012, per cui per circa due anni ancora, si accumuleranno arretrati e ritardi.

E' necessario un cambiamento di natura organizzativa, che deve essere radicale e deve ridisegnare l'intero sistema, a partire dalle sue fondamenta.

Il cambiamento a livello organizzativo riguarda in primis un profondo rinnovamento del personale al quale deve nuovamente essere riconosciuta l'importanza dell'attività accanto al personale di magistratura.

Ricordiamo che nel passato –doverosamente- si è inteso "in modo speciale indennizzare solo il personale amministrativo delle cancellerie e segreterie giudiziarie del particolarmente intenso, delicato ed ininterrotto servizio prestato per l'esatto e ordinato funzionamento degli uffici giudiziari, condizione indispensabile per la corretta ed ordinata amministrazione della giustizia". Tanto è stato confermato in più occasione dalla giurisprudenza amministrativa.

Nel tempo si è voluta annientare la peculiarità del personale giudiziario, appiattirlo, demotivarlo.



Avverto uno iato profondo tra il progetto di riforma costituzionale e la realtà della giustizia quale si offre quotidianamente al cittadino: la carenza di risorse, ha portato a tagli sconsiderati perfino sui beni essenziali.

Non c'è la carta per le fotocopie degli atti, mancano i PC, strumento oramai indispensabile per ogni operatore ma, soprattutto, non si è tenuto in alcun conto che il personale, già da anni carente nei numeri, sta diminuendo giorno dopo giorno, a causa dei pensionamenti che, sommati al blocco delle assunzioni, sta spolpando gli organici al di sotto di ogni ragionevole soglia.

Si costringe il personale a svolgere lavoro straordinario ma non ci sono fondi per retribuirlo, si costringe il personale ad andare in missione in località impervie ma non si autorizza l'uso del mezzo proprio e sono state eliminate le indennità che prima risarcivano parte del disagio e si potrebbe continuare a lungo nell'elencazione ...

E' indispensabile che si sblocchino le assunzioni, per andare a colmare tutte quelle lacune di organico che stanno paralizzando l'attività degli uffici:

E' poi appena il caso di ricordare, come le inefficienze del sistema giudiziario, abbiano una pesantissima ricaduta sul settore penitenziario, il secondo sbocco naturale del primo.

Nella drammatica situazione di sovraffollamento delle carceri italiane infatti, incide pesantemente il numero delle migliaia di ristretti in attesa di giudizio, che sono le prime vittime dei ritardi della giustizia.

Anche nel settore penitenziario, si impone l'esigenza di assumere personale, sia nel settore del trattamento, sia in quello della sicurezza, giacché le croniche carenze, amplificate dal sovraffollamento che ha drammaticamente abbassato il rapporto tra personale ed utenti, rischia di lasciare come lettera morta la legge di riforma penitenziaria che, a meno di 40 anni dalla sua approvazione, risulta oggi essere quasi del tutto disapplicata.

Per tutti questi motivi, occorre anche sul piano dell'organizzazione della giustizia una legislazione di emergenza, che possa incidere efficacemente sull'attuale paralisi della giustizia italiana, sull'assetto del personale superando i lacci e laccioli dei contratti vigenti, sulle procedure e sulle risorse.

Paola SARACENI
347.0662930

Claudia RATTI
333.8653062